

17

P. BONACINA

S. GIROLAMO A MILANO

1. La Chiesa di San Sepolcro

Sul finire del 1533 il Miani, con il consenso del vescovo Pietro Lippomano, lasciò Bergamo e con 35 orfani raggiunse Milano.

Trovò alloggio nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro, adattandosi ad avere come giaciglio per sé e i ragazzi un poco di paglia. La chiesa non era nelle migliori condizioni, ma la vita religiosa era fiorente.

Fin dal 1514 due compagnie di uomini e di donne vi convenivano, proponendosi di onorare nelle loro pratiche di pietà la passione di Gesù. Ancora oggi possiamo ammirare il gruppo di nove statue in terracotta, recentemente restaurate, del compianto sul Cristo morto.

Nel 1527 vi predicò la quaresima Mons. Antonio Bellotto, commendatore di S. Antonio di Grenoble, <sup>il quale</sup> e convinse i fedeli ad avvicinarsi in preghiera per quaranta ore continue davanti al Sacramento, intendendo con ciò onorare il Cristo depresso per quaranta ore nel sepolcro, per impetrare da Dio scampo e sollievo dai flagelli delle guerre che opprimeva miseramente Milano. L'iniziativa del Bellotto fu ripresa due anni dopo dal domenicano di S. Eustorgio p. Tommaso Nieto per le parrocchie della città, suscitando un gran fervore "in modo che ognuno per certo teneva queste tale persone subitamente essere state replete de Spiritu Santo".

La chiesa del Santo Sepolcro divenne una specie di chiesa del Corpus Domini e un centro di diffusione del culto all'Eucarestia tra i fedeli; la pratica delle Quarantore si rinnovava quattro volte all'anno: a Pasqua, a Pentecoste, all'Assunta e a Natale.

Mons. Bellotto istituì inoltre l'Oratorio della Divina Sapienza con intenti analoghi a quello del Divino Amore di Roma; nel 1533 era direttore il vescovo suffraganeo di Milano Mons. Francesco Ladino.

All'origine di questa vita riformata del Bellotto ~~fu~~ la mistica sr. Arcangela Panigarola, di cui il Monsignore era stato figlio spirituale, e la vita religiosa esemplare che si conduceva nel monastero di S.Marta, sotto la direzione di Sr. Bonaventura ~~con~~ il sostegno spirituale di Mons. Ladino, confessore del convento.

Nella Biblioteca Ambrosiana è conservato un codice, miniato di grandissimo livello artistico che contiene la vita della Panigarola, scritta dal Bellotto in latino e tradotta in lingua volgare da Princivalle del Monte ad istanza di sr. Bonaventura "singolare figliola in Cristo de ~~dicta~~ <sup>madre e</sup> ~~madre~~ <sup>secretaria</sup> et a lei divota e familiare", alcuni scritti della mistica e le rivelazioni che la stessa dettò a sr. Bonaventura.

## 2. Un'Ave Maria per la madre Sor Archangela et sor Bonaventura.

Riusciamo così a intuire perchè S. Girolamo facesse recitare agli orfanelli, due volte al giorno, un'ave Maria per la madre Sr. Arcangela, che però non conobbe perchè morta nel 1525, e per sr. Bonaventura. Il monastero milanese delle Agostiniane dell'osservanza di S. Marta era un autentico cenacolo di santità. Nel 1466 vi aveva preso il velo la ventiduenne Veronica da Binasco, una figlia di contadini che trascorse tutta la vita esercitando l'umile mansione di questuante. Ebbe visioni, estasi, il dono delle lacrime, della profezia, della penetrazione degli spiriti; in un viaggio a Roma, fu accolta benevolmente dal papa Alessandro VI. Morì il 13 gennaio 1497. La più antica biografia della santa fu scritta dal confessore fra Isidoro da Isolano, del convento delle Grazie, nel 1518 e fu riportata integralmente dai Bollandisti negli "Acta Sanctorum". Leone X il 15 dicembre 1517 concesse il culto privato, come beata, al monastero di S. Marta. Dopo la soppressione il suo corpo fu traslato a Binasco e Leone XIII nel 1883 ne permise la ricognizione delle reliquie.

Il 27 luglio 1483 entrò Margherita Panigarola, che assunse il nome di sr. Arcangela.

Era nata a Milano da Gottardo Panigarola e Costanza di S. Pietro. Si conoscono i nomi di un suo fratello, Ottaviano, e di una sorella, Lucrezia. Fin da piccola mostrò una predilezione per i bambini e per i vecchi, ai quali distribuiva ogni giorno il pane avanzato in casa. La madre si comportava invece con una certa asprezza nei confronti della figlia, che favorita dai doni del Signore, pareva "ardesse del divino amore". Fu accolta in monastero dalla superiora sr. Benedetta di Vimercate, donna di austerità e purezza di vita, piccola di statura, ma grande di virtù. Fu lei che le tagliò i capelli, e la rivestì dell'abito religioso, e l'affidò alle cure della maestra delle novizie sr. Taddea di Ferrara, una santa alla cui morte fu vista da sr. Arcangela in paradiso, e al confessore "molto spirituale" Taddeo Alciato.

Sr. Arcangela emise i voti nelle mani della superiora sr. Taddea, che nel frattempo era succeduta a sr. Benedetta. Subito si distinse per la singolarità della vita e della dottrina; "semplice et non curiosa, in abito e in costumi humile e tutta contemplativa et adornata di virtù non vulgari". Fu eletta maestra delle novizie; le sue istruzioni rivelano una profonda dottrina spirituale; commenta ad es. il nome Iesus: I, in principio erat Verbum; E, re di gloria; S, soave e dolce alli suoi amatori; V, via verità e vita. Fu in seguito nominata vicaria, "nel qual officio quanto avesse a soffrire nol potria con parole exprimere". Venendo il tempo del triennio, fu eletta madre, di comune consenso e non senza suo grandissimo dispiacere. La consolò il Signore: "Benchè tu sii superiora starò però teco, perchè questo è proceduto da la volontà mia; et tolto una corona de spine la coronò; al quale lei disse: "Signore, questa corona non sponge el mio capo. Respose: "questa a te non è data per pungere el capo, ma per advertirte debbi suportare con patientia le cose che ti advenirano in questo officio et accettarli dalla mano mia".

Per la piccola statura era derisa dalle consorelle, che l'accusavano anche di perdere tempo con il giovane adottivo Antonio Bellotto, abate di S. Antonio di Grenoble e con il figlio spirituale Dionigi Briçonnet, vescovo di Saint -Malo, grande elemosiniere e benefattore del convento, che teneva tutte le monache del convento come sue sorelle. Al Briçonnet madre Arcangela trasmise l'ansia del rinnovamento spirituale attraverso una riforma di se stessi. E' un fatto, ~~che~~ questo cardinale che, come tutti, aveva accumulato ricche prebende ed era stato promotore del conciliabolo di Pisa contro Giulio II, ritornato nella sua diocesi, rinunciò agli affari mondani e si decise ad essere un vescovo riformatore. Celebrò sinodi, predicò egli stesso ogni domenica al popolo, richiamò all'osservanza dei loro doveri i sacerdoti poco dediti alla cura delle anime, impose la residenza ai non residenti. Per rendere più efficace l'opera della riforma, il Briçonnet raccolse intorno a sé un gruppo di uomini animati da profondo spirito evangelico e da fervore di rinnovamento.

Predisse l'elezione a papa (Leone X) del cardinal Giovanni de Medici, prigioniero dei francesi a Milano.

Previde l'aumento del grano a 20 lire il moggio, per cui il monastero si potè premunire in tempo di un mulino e di un forno.

Annunciò la morte di madonna Lucia Pozzobonello e del gran Soldano. Fece dipingere una tavola raffigurante tre bestie, simbolo delle tre catastrofi imminenti: guerra, fame e peste, per essere portata in duomo e servisse di avvertimento ai fedeli dell'incombente castigo di Dio. Paziente e ardente di carità, supplicò con tutte le forze il Signore perchè affrettasse il tempo della "sacra reformatione". Pur denunciando i vizi del clero e dei religiosi, mostrò sempre grande riverenza ai sacerdoti e alla Sede apostolica, osservando l'interdetto lanciato dal papa Giulio II per il conciliabolo iniziato a Pisa e concluso a Milano (l'ottava sessione è del 21 aprile 1512) con il manifesto firmato dai cardinali Carvajal, Briçonnet, Filippo di Lussemburgo,

Francesco Borja, Adriano de Carneto de Prie, Carlo del Carretto, Sanseverino. Impedì al vicario del cardinale di Milano Ippolito d'Este, Sebastiano Gilbertò "decretorum doctor", di celebrare nella chiesa di S. Marta; fu l'unica in tutta Milano a resistere a lui, determinatissimo a non osservare l'interdetto. Giulio II proclamò l'assoluzione di Milano il 6 luglio 1512.

Ebbe frequenti visioni di angeli che le apparivano come luce da cui si sprigionava una voce che raggiungeva il suo spirito, o in vesti bianche o rosse secondo il mistero che celebravano. Ne fu sempre devotissima, cercando di imitarne la purezza; in loro onore compose litanie e preghiere e dettò delle meditazioni sui nomi Michael, Gabriel, Raphael.

Anche i demoni la disturbarono, presentandosi sotto mentite spoglie di angeli. Contemplò le anime del purgatorio e vide tra i beati il Savonarola, il beato Amedeo e la sua maestra e madre Taddea di Ferrara.

L'angelo custode le annunciò la morte di 27 consorelle nella peste del 1524. Per sfuggire al contagio ~~il convento~~ le suore si trasferirono in campagna. Appena ritornate a Milano, sr. Arcangela morì il giorno di S. Antonio, il 17 gennaio 1525.

Un'altra santa religiosa del monastero di S. Marta fu sr. Colomba Suardi, al secolo Leonora, figlia di Francesco Suardi di Bergamo.

Entrò in monastero con la Panigarola nel luglio del 1483 e professò il 15 agosto agosto 1485. Tenue di complessione, aveva una voce soave e sensibilità artistica nel suono dell'organo, per cui la chiesa del convento era sempre affollata, con grande gioia della superiora. Ebbe come confessori l'Alciato, Antonio Terzago, Antonio Borsano, che finirà in purgatorio per essere stato troppo molle nel confessare le suore, il vescovo Briçonnet, il suffraganeo di Milano Francesco Ladino. Fu anch'essa favorita di doni mistici, visioni, estasi e spirito profetico. Vide la Panigarola in paradiso, predisse la prigionia del re di Francia Francesco I, dopo la battaglia di Pavia del 1525.

Per il suo temperamento troppo sensibile non accettò figli spirituali e rifiutò come tale la contessa Torella, la fondatrice delle Angeliche. Rivelò a sr. Camilla Rhaudensi le sue estasi, pregandola che tutto rimanesse nel più assoluto segreto. Morì il 10 gennaio 1542.

### 3. Suor Bonaventura.

Suor Bonaventura è l'altra suora ricordata nella "nostra orazione" del Miani accanto alla madre Sr. Arcangela.

Facilmente era pavese. Nella vita della Panigarola si narra l'episodio di un suo cugino, il gentiluomo e dottore pavese Giovanni Agostino Landolfo, che aveva una gran devozione per sr. Arcangela e nulla intraprendeva senza il suo consiglio. Per un bisogno urgente era venuto 'a staffetta' al convento di S. Marta; riuscì ad ottenere un colloquio con la madre solo grazie ai buoni uffici della cugina sr. Bonaventura. Fu la confidente della Panigarola; ne raccolse il racconto delle rivelazioni ed estasi e le mise in iscritto. Come "secretaria fu singolare figliola in Cristo de dicta madre. Alla morte di sr. Arcangela divenne madre di S. Marta. La vita della Suardi segnala una iniziativa di sr. Bonaventura prima della festa della nascita della Madonna: "conchiuse con le sorelle di preparare una camera spirituale alla gloriosa Vergine con la recita di 2.000 laudi".

Anche il duca di Milano Francesco II Sforza favorì il monastero con un diploma del 26.3.1534, in cui concedeva alle monache "ut divinis officiis intentius vacare possint", uno ius summarium et expeditum contro i debitori del convento, come se si trattasse di debitori della camera ducale.